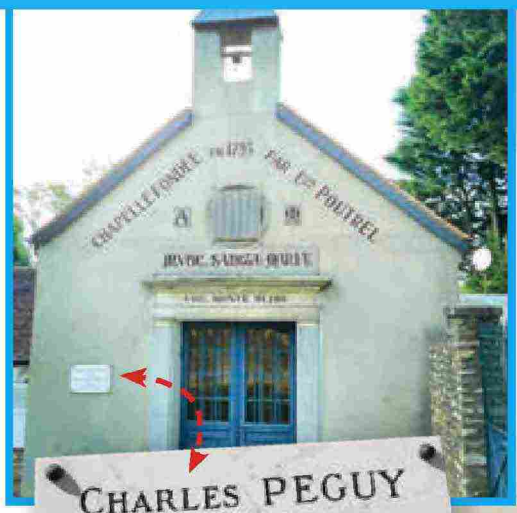
MARIA NEI FATTI

150 anni fa nasceva il "cantore della

«A Colei che è infinitamente grande / perché è anche infinitamente piccola… / A Colei che è infinitamente ricca / perché è anche infinitamente povera… / A Colei che è infinitamente salva / perché a sua volta salva infinitamente… / A Colei che è infinitamente gioiosa / perché è anche infinitamente dolorosa… / A Colei che è con noi / perché il Signore è con lei… / Colei che è infinitamente regina / perché è la più umile delle creature…». Questi bellissimi versi, tratti da *Il Portico del mistero della seconda virtù*, opera che è un vero inno a Maria, data alle stampe il 22 ottobre 1911, sono tra i tanti che il poeta francese Charles Péguy scrisse ispirato dall'amore per la Madonna.

In questi giorni tutto il mondo ne rievoca la figura perché ricorrono i 150 anni dalla nascita. Era il 7 gennaio 1873 quando Péguy venne alla luce a Orléans, la città di santa Giovanna d'Arco. Nei suoi libri che hanno lasciato un solco importante nella storia della letteratura Maria riveste un ruolo decisivo. È Lei, infatti, a essere sempre al centro dei pensieri di Charles nella sua opera come nella vita di ogni giorno. Per approfondirne questo particolare aspetto del poeta abbiamo intervistato Giorgio Bruno, 52 anni, docente di storia e filosofia al liceo salesiano Valsalice di Torino, appassionato studioso della sua opera e autore del volume *Charles Péguy. Amico presente* pubblicato nei mesi scorsi dall'editore Ares.





Professore, com'è nato il suo interesse per il "Poeta di Maria"?

«Ero all'università quando mi sono imbattuto per la prima volta nell'opera di Péguy e da allora ha fatto sempre parte dei miei studi, della mia vita. Questo interesse si è intrecciato, poi, con il mio cammino spirituale: la lettura di alcune sue pagine dedicate alla Passione di Gesù e a Maria sono, ormai da decenni, parte della liturgia della Settimana Santa, nella tradizione di alcune parrocchie e movimenti come Comunione e Libe-

«Percepì la vicinanza della Madonna in ogni passaggio cruciale della sua vita», spiega Giorgio Bruno. «Per rendersene conto basta leggere L'Arazzo di Nostra Signora, una preghiera di confidenza continua, in cui si rivolge a Lei come a chi lo accompagna, sempre, lungo la strada dell'esistenza. Tutte le parole, i versi che le dedica muovono dalla propria miseria per rendere a Lei un onore unico e nuovo». I tre pellegrinaggi a Chartres per affidare a Lei ogni inquietudine e l'ultima accorata orazione nella cappellina di Montmélian prima di morire in battaglia

003913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Vergine". Parla un esperto che gli ha dedicato un libro



PRIMA DI MORIRE SI AFFIDÒ A LEI

La statua della Vergine nella chiesetta dell'Assunta a Montmélian. Più a sinistra, Charles Péguy (1873-1914). Sotto, Giorgio Bruno, 52 anni, e il suo libro sullo scrittore e poeta francese. Nell'altra pagina: l'esterno della cappella di Montmélian, dove Péguy passò la notte in preghiera due giorni prima di morire in battaglia, come ricorda la targa sulla facciata (nel dettaglio); la collocazione dell'effigie cara a Péguy sull'altare all'interno della chiesetta.

CHARLES PÉGUY

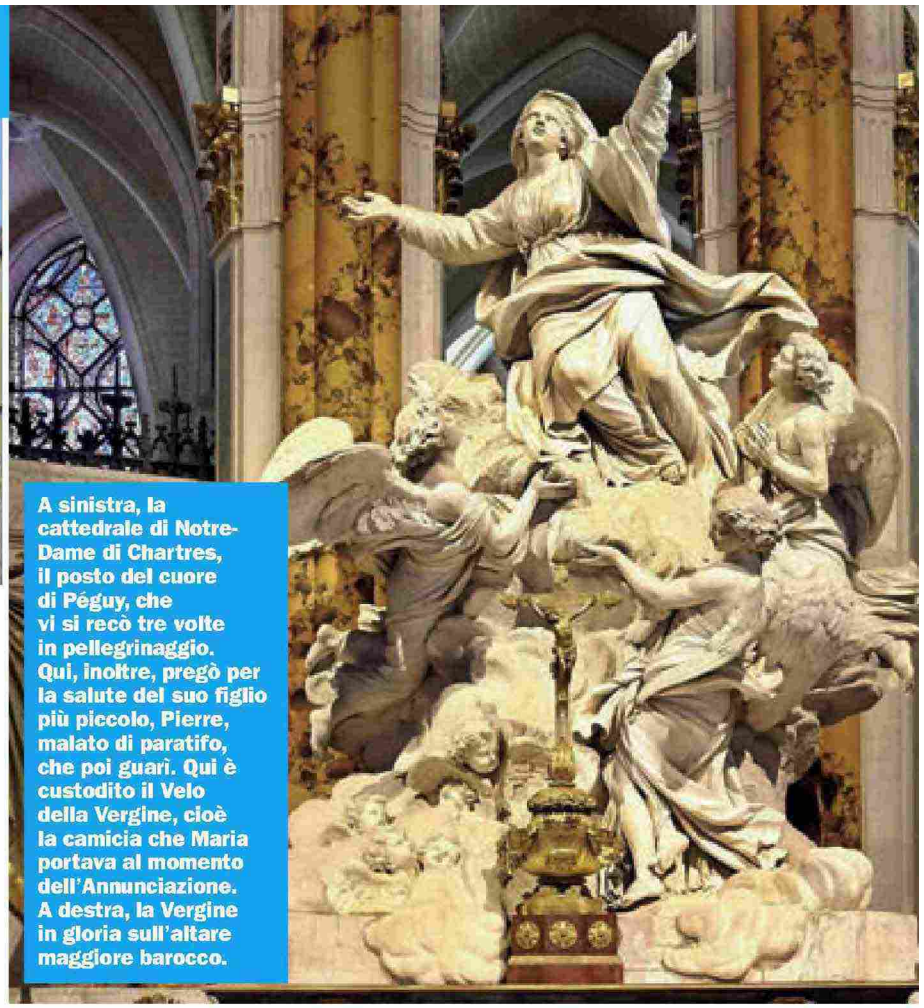
IL POETA IN CAMMINO CON MARIA

003913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MARIA NEI FATTI





A sinistra, la cattedrale di Notre-Dame di Chartres, il posto del cuore di Péguy, che vi si recò tre volte in pellegrinaggio. Qui, inoltre, pregò per la salute del suo figlio più piccolo, Pierre, malato di paratifo, che poi guarì. Qui è custodito il Velo della Vergine, cioè la camicia che Maria portava al momento dell'Annunciazione. A destra, la Vergine in gloria sull'altare maggiore barocco.

razione. In queste occasioni mi capitava spesso di fare il lettore e nel leggere queste pagine, sono rimasto affascinato, come folgorato da tanta bellezza».

Chi è, in pochi tratti, Péguy?

«Un uomo che lotta per le idee di eguaglianza sociale e che nella scrittura trova uno strumento per descrivere la realtà attorno a lui, con uno sguardo sempre rivolto al Cielo. Péguy, una voce di domanda e di lotta contro l'esclusione dei miseri, contro la disperazione degli esclusi. È un poeta dell'anima che ha vissuto tutta la sua vita in maniera appassionata, senza risparmiarsi mai: nel lavoro, nelle battaglie politiche, nell'attenzione ai figli e alla famiglia, nel rapporto con gli amici, nel rapporto con Dio…».

Un rapporto con Dio che trova nella devozione a Maria uno delle sue più fervide espressioni. Dove nasce la sua devozione mariana?

«Nella casa natale di Orléans, con la mamma e la nonna, con cui è cresciuto dopo la prematura morte del padre avvenuta quando Charles aveva solo dieci mesi. Esistono delle sublimi pagine di poesia nell'opera *Mistero dei Santi Innocenti* nelle quali si sofferma sulle preghiere che si dicono da bambini: ci parla delle tante Ave Maria recitate, con le manine giunte, prima di addormentarsi. È evidente che queste descrizioni sono il ricordo della sua fanciullezza. Un'esperienza che ritroveremo più avanti, quando Charles, da padre, si trova di fronte ai figli in preghiera; si commuoverà davanti a tanta innocenza: "Nulla è bello come un bambino che s'addormenti nel dire la preghiera, niente è così bello al mondo", scriverà».

Quanto è stata presente la Vergine Maria nella sua vita e nella sua opera?

«La grandezza della poesia e del pensiero cristiano di Péguy è tutta nell'entusiasmo per l'avvenimento dell'incarnazione di Cristo nel seno di Maria e nel cuore della storia. La centralità della Vergine è ovunque: come nella sua vita, così nella sua opera. Inoltre, la sua poesia sa raggiungere tratti di immedesimazione profondi e bellissimi con la vita di Maria e di Gesù. Sembra di essere davanti a loro, con loro. Sembra di vederli. Péguy ha percepito la vicinanza di Maria in ogni passaggio cruciale della sua vita; basterebbe leggere *L'Arazzo di Nostra Signora*, una preghiera di confidenza continua, nella quale lo scrittore si rivolge a Lei come a chi lo accompagna, sempre, lungo la strada della vita».

Una strada che ha visto la presenza di alcuni luoghi mariani molto cari a Péguy. Quali sono?

«Prima di tutto, la cattedrale di Notre-Dame di Chartres, una vera e propria meraviglia dell'arte gotica del XIII secolo; un posto del cuore dello scrittore. È proprio qui che Péguy rivolge le sue preghiere alla Vergine per la guarigione del figlio più piccolo, Pierre, malato di paratifo; qui affida tutta la sua famiglia e le sue preoccupazioni (al suo ritorno il figlio che sembrava condannato a morte certa si riprende e la moglie Charlotte, socialista e atea, sembra volersi riavvicinare alla fede, grazie che Péguy, come si evince da *L'Arazzo di*



Da sinistra, Charles Péguy bimbo; al liceo; adulto, con la moglie Charlotte (1879-1963);

003913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ares





«AVEVA LO SGUARDO RIVOLTO AL CIELO»

Ritratto di Charles Péguy **di Pierre Laurens (1908), conservato nel Centre Péguy di Orléans. «Era un uomo che lottò per le idee di eguaglianza sociale e nella scrittura trovava uno strumento per descrivere la realtà attorno a lui, con uno sguardo sempre rivolto al Cielo», dice Giorgio Bruno (nel tondo).**

Nostra Signora, attribuisce alla Vergine venerata a Chartres, *ndr.*). Si reca più volte in pellegrinaggio in questo luogo: nel 1912 e nel 1913, a piedi; e infine, in treno, nel 1914. Péguy era davanti al dolore dei suoi figli. Era davanti anche al proprio dolore e alle inquietudini che viveva, nella famiglia e nel lavoro. Decide di presentare tutto a Maria: un affidamento senza misura, senza ritorno, a Colei che conosce tutto. Ma vorrei anche ricordare una piccola e sconosciuta chiesetta, o meglio cappellina, dedicata all'Assunta; si trova sulla collina di Montmélian, vicino a Villeroy, dove morirà il 5 settembre del 1914; in questa piccola cappella, due giorni prima di essere colpito a morte nella battaglia della Marna durante la Grande Guerra, Péguy passa molte ore in preghiera. Mi vedo quell'ufficiale di quarant'anni pregare in ginocchio davanti a quella semplice statua di legno di Maria».

Quanto la preghiera era di aiuto alla sua attività di scrittore?

«Non solo la preghiera era di supporto alla sua attività letteraria, ma la stessa sua opera era preghiera. Inoltre, Péguy ci ha anche insegnato a pregare, in tante sue poesie. Per esempio, sempre nel *Mistero dei Santi Innocenti*, troviamo una bellissima metafora poetica: le nostre preghiere vengono paragonate a flotte che navigano verso Dio. Sono bellissime le immagini che traccia: c'è, per esempio, la descrizione delle navi che compongono la "flotta dei Pater Noster", vascelli d'alto bordo, alti e potenti; oppure per la "flotta delle Ave Maria", usa queste parole: "galere innocenti"; "verginali biremi"; "bianche caravelle, umilmente raccolte sotto le loro vele a fior d'acqua, come bianche colombe che prenderemmo in mano"».

Qualche verso dedicato a Maria tra i più significativi?

«Tutte le parole, i versi – e sono moltissimi – che dedica a Maria hanno questa caratteristica: muovere dalla propria miseria per rendere a Lei un onore unico e sempre nuovo. Vi è, poi, una particolare capacità di immedesimarsi con la vita di Gesù e di Maria. Le pagine più intense sono però, forse, quelle della Passione. Mi vengono in mente i versi del suo *Mistero della Carità di Giovanna d'Arco*, in cui Maria segue Gesù lungo la via dolorosa: "È molto più doloroso veder morire il proprio figlio/ Che morire noi stessi". La poesia di Péguy ha la forza di portarci subito nell'evento e ci sembra quindi di essere anche noi lì, in quel giorno a Gerusalemme e di sentire i discorsi della gente intorno a quella scena di dolore. Le parole sono quelle del popolo, il tono è semplice; più avanti dirà addirittura che Maria davanti a questo dolore "era invecchiata di dieci anni"; e, in questo quadro, la sottolineatura sulla bellezza di Maria: "Lei, la più grande Beltà del mondo"».

Come e perché Péguy può essere considerato "profeta dei nostri tempi"?

«Prima di tutto perché ha amaramente colto che l'età moderna, in cui è vissuto, anticipava un tratto della nostra, quella che oggi diremmo "post-moderna" o "liquida": la sua era la prima società della storia che viveva dopo Gesù senza Gesù, come dice nella sua *Veronique*. Cioè una società che dimentica, in ogni aspetto della vita, la centralità dell'annuncio cristiano. E, poi, è profeta oggi, nel senso più tradizionale del termine, perché nella sua esistenza è sfuggito ai conformismi e ci ha saputo riparlare del cristianesimo come di un avvenimento presente e capace di ridestare la speranza dell'uomo. Una speranza che – come scrive in *Il Portico del mistero della seconda virtù* – è lo stesso Péguy a riscoprire; e la dona a noi, parlandoci di un Padre che non finisce mai di avere speranza in noi; parlandoci di Maria, "Colei che è tutta Fede e tutta Carità. / Perché è anche tutta Speranza"».

Antonio Tarallo



LA MOGLIE ATEA POI SI CONVERTÌ

uno scatto del 1912: in primo piano la figlia Germaine (1901-2001), il cognato Albert Beaudouin, la suocera e il figlio Pierre; dietro, la moglie e l'altro figlio Marcel (1898-1972); la madre Cécile Quéré (1846-1933) accanto al monumento a Charles.

003913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ares